

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO-QUOTIDIANO

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Annuale	Semestre	Trimestre
Pavia all' Ufficio del Giornale	L. 48	L. 9.80	L. 8-
domicilio	* 22	* 4.80	* 6-
Per tutta Italia fra no di posta	L. 24	* 12.80	* 6.50
Per l'estero le spese e di posta in più pagamenti posticipati si conteggiano per trimestre.			
Le associazioni si ricevono:			
Pavia all' Ufficio d' Amministrazione del Giornale, Via dei Servi, 1063.			

Si pubblica mattina e sera

di tutti i giorni

Numero separato centesimi CINQUE

Numero arretrato centesimi DIECI

PREZZO DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)

Inserzioni di avvisi in quarta pagina cent. 25 alla linea per la prima pubblicazione, cent. 20 per le successive. La linea sarà composta di 33 lettere, siano intrecciate, spazi in carattere di testino.

Articoli comunicati cent. 70 la linea.

Non si tiene conto degli articoli acciunti, e si respingono le lettere non affiancate.

I manoscritti anche non pubblicati, non si restituiscono.

DIARIO POLITICO

L'attenzione del mondo politico è rivolta in questi giorni principalmente alle cose di Francia: è impossibile non essere attratti da una grande curiosità per le sorti di quel paese, che, malgrado i suoi errori, malgrado le sue sventure, non può a meno di esercitare sull'Europa intera una grande influenza.

Dopo grandi esitazioni, che lo fecero passare dal progetto di un ministero Pouyer-Quertier al tentativo di un gabinetto Berenger, il Maresciallo ha preso la sua risoluzione irrevocabile: i convenzionisti direbbero che ha bruciato i suoi vasellini.

La risposta che egli diede ai delegati dei gruppi della destra, che gli rinnovarono le promesse del loro appoggio per salvare l'ordine e la società e per combattere la rivoluzione, non lascia luogo ad equivoci.

Egli governerà, come per lo innanzi, per il trionfo delle idee conservatrici, fino all'esaurimento del suo mandato. « Il vostro passo mi prova, egli disse, ch'io aveva ragione di contare sull'appoggio del Senato per una politica conservatrice. »

Queste parole accentuano chiaramente l'intenzione del Maresciallo di governare col Senato, malgrado l'opposizione della maggioranza della Camera. Il laconismo del Capo dello Stato è come la grida dell'araldo, il quale annunziava nei tornei che la lotta sta per incominciare.

La lotta fra la Camera e il Senato è inevitabile: l'esito della missione dei delegati presso il Maresciallo n'è il segno precursore.

Abbiamo però un indizio, che ne-

pure la maggioranza conservatrice del Senato si sente molto sicura, nell'aggiornamento della interpella.

È certo che in questo momento la maggioranza cametterebbe un grande errore negando al potere esecutivo qualunque sia la facoltà di riscuotere le imposte.

Si sperava che la verifica dei poteri si potesse fare con grande alacrità, in modo che la Camera fosse costituita regolarmente per oggi; ma ci pare che il tempo sia troppo ristretto per raggiungere questo scopo.

È certo che le elezioni repubbliche saranno approvate a tamburo battente. Siamo però curiosi di conoscere ciò che la Camera deciderà riguardo ai tre collegi, dove i candidati repubblicani, considerandosi eletti fino dal primo scrutinio, non hanno voluto ripresentarsi allo scrutinio di ballottaggio.

È un particolare, che seguiranno con grande interesse, poiché ci sembra, che il caso, se non nuovo affatto, sia per lo meno assai raro, nella giurisprudenza elettorale.

In quanto ai candidati ufficiali, ci aspettiamo diversi tumulti: corri- i fatti la voce che qualora la maggioranza seguisse riguardo a quelli una misura di massima per l'annullamento, la destra intera diserterebbe la Camera.

La questione più seria è quella dell'approvazione dei bilanci; ma le notizie sulle intenzioni dei partiti,

circa questo grave argomento, sono troppo discordi ed indeterminate per azzardare un pronostico intorno a ciò che se ne farà.

È certo che in questo momento la maggioranza cammetterebbe un grande errore negando al potere esecutivo qualunque sia la facoltà di riscuotere le imposte.

Lamenta, la ingannevole dilazione della legge per la riforma elettorale solennemente promessa e le ingiuste limitazioni minacciate al suffragio popolare;

Depola il mancato riordinamento dell'amministrazione dell'asse ecclesiastico e il dimenticato miglioramento delle condizioni della magistratura, unica base di una seria riforma degli ordini giudiziari;

Riconosce che lo scoglimento della grave questione della perequazione fondiaria deve essere coordinato al contesto della parità di trattamento nei paesi e nei servizi; eppure non possono per essa offendersi i legittimi interessi di qualsiasi provincia italiana né crearsi dissidi nel grande partito democratico nazionale;

Rammenta, la violazione degli impegni assunti dal Ministero di impiegare metodi più equi e meno oppressivi per l'esazione della tassa del macinato, giusta l'ordine del giorno votato dalla maggioranza che produsse la crisi ministeriale del 18 marzo;

Rammenta l'impegno preso dal Ministero, dietro il voto unanime della Camera per un sollevo dei contribuenti nella tassa di ricchezza mobile, quasi a compensazione dei maggiori oneri loro imposti colla nuova tassa sullo zuccherino, caffè e petrolio; impegno mancato delle istruzioni recentemente date ai suoi agenti, le quali rendono anche questo tributo arbitrario e spergiato.

Constatata che nella politica interna il contegno tenuto in Sicilia allo scopo di ristabilire la pubblica sicurezza risiede ad irritare invece di calmare quelle generose popolazioni, facendo perdere ogni prestigio alla magistratura e togliendo ogni garanzia costituzionale ai cittadini;

Constatata che anche nelle altre provincie la stessa politica interna non

fu sempre in armonia col rispetto alle pubbliche libertà, come lo dimostrano le decisioni dei tribunali di non farsi luogo nei processi contro le associazioni politiche e di studi sociali disciolte, le quali decisioni smentiscono i motivi adotti dal Ministero per giustificare gli illegali suoi provvedimenti;

Lamenta, la ingannevole dilazione della legge per la riforma elettorale solennemente promessa e le ingiuste limitazioni minacciate al suffragio popolare;

Depola il mancato riordinamento dell'amministrazione dell'asse ecclesiastico e il dimenticato miglioramento delle condizioni della magistratura, unica base di una seria riforma degli ordini giudiziari;

Rammenta, la violazione degli impegni assunti dal Ministero di impiegare metodi più equi e meno oppressivi per l'esazione della tassa del macinato, giusta l'ordine del giorno votato dalla maggioranza che produsse la crisi ministeriale del 18 marzo;

Rammenta l'impegno preso dal Ministero, dietro il voto unanime della Camera per un sollevo dei contribuenti nella tassa di ricchezza mobile, quasi a compensazione dei maggiori oneri loro imposti colla nuova tassa sullo zuccherino, caffè e petrolio; impegno mancato delle istruzioni recentemente date ai suoi agenti, le quali rendono anche questo tributo arbitrario e spergiato.

Constatata che nella politica interna il contegno tenuto in Sicilia allo scopo di ristabilire la pubblica sicurezza risiede ad irritare invece di calmare quelle generose popolazioni, facendo perdere ogni prestigio alla magistratura e togliendo ogni garanzia costituzionale ai cittadini;

Constatata che anche nelle altre provincie la stessa politica interna non

Note per la guerra

Le notizie dall'Asia sono sfavorevolissime all'esercito di Muktar pascià. Scoraggiati ancora dalla battaglia di Ayliar, e dall'inseguimento di tanti giorni attraverso le gole dell'Armenia, i turchi non sostengono l'urto combinato dei corpi di Heimann e di Tergukassoff; e rotta sulle alture di Deli-Bojem l'ultima loro consistenza, furono completamente sbaragliati nelle vicinanze di Erzerum.

Fin qui si conosce la verità tutta intera, essendo concordi le notizie d'ambidue le fonti: dove comincia l'incertezza è dopo la battaglia sotto Erzerum, essendo le notizie affatto contradditorie secondo la fonte da cui provengono.

Di spacci da Vienna e da Bükarest ai giornali inglesi assicuravano che Muktar aveva rinunciato alla difesa della capitale dell'Armenia, ch'egli era già in ritirata verso Trebisonda cogli avanzi delle sue truppe, che finalmente Hobart pascià aveva ricevuto ordine di portarsi colla sua flotta in difesa di Trebisonda, dove erano giunti poderosi rinforzi, e dove è accumulato un grande deposito di approvvigionamenti.

Se così fosse, la sorte di Erzerum, sarebbe ormai decisa.

Ma dispacci da Costantinopoli affermano il contrario. Muktar, vista l'impossibilità di tenere il campo contro la preponderanza del nemico, sarebbe entrato in Erzerum, e avrebbe già preso le disposizioni più energiche per difenderla.

Del due non sapremo quale partito Muktar avrebbe fatto meglio a preferire.

Come si sa, Erzerum non è una piazza forte nello stretto senso della parola: è però situata in un'altipiano che può essere validamente difeso, e che presenta un ostacolo formidabile ad un nemico in marcia.

O Muktar è in caso di difendere

la città per qualche tempo, ed egli trova nell'inverno che s'avanza, e che in quelle regioni è assai rigoroso, l'alleato più efficace per combattere i russi, e forse per metterli ad un disastroso repentaglio; ed egli è così stremato di forza da non poter resistere che alcuni giorni, ed allora era meglio per lui abbandonare alla sua sorte la città aperta di Erzerum, ed appigliarsi a Trebisonda per tentare più tardi, e rifornito di mezzi e di uomini, una rinascita.

L'avvenire ci dirà se il povero Muktar si è appigliato al partito migliore.

Nessuna notizia importante dalla Bulgaria.

— La Gazzetta d'Italia contiene questo dispaccio:

Ragusa, 8 (ore 5,20 ant.) I montenegrini stanno concentrando le loro forze a Danilograd.

E' imminente un attacco della piazza forte di Podgoritzza.

Un corpo turco che trovavasi in Bosnia marcia verso i confini del Montenegro.

Mehemet Ali è arrivato a Serajevo.

DISCORSO DELL'ON. FINZI

Continuazione e fine

Il ministro Mezzacapo seguendo alla leggera il consiglio ispirato dagli astii covati con assiduo dispetto, e gli eccitamenti di ambiziosi iricontinenti, ha mostrato di avere animo impari alla responsabilità d'un reggente della cosa pubblica: egli ha indebolito nell'esercito i sentimenti di giustizia, di fiducia, di merito e di premio, e pur troppo come per amore di vedersi fatta l'Italia quegli stessi generali, che egli voleva colpire, colla sua soperchia, non si erano permesso un solo lagno, e si erano anzi mostrati pronti e cordiali a postergarsi con pregiudizio degli avanzamenti a loro

al passo. Gli andai incontro, e senza tanti preamboli, prima d'avere il tempo di riconoscermi e salutarmi amichevolmente, come il solito, gli dissi ch'io era venuto per incaricarlo di presentar la mia sfida a suo padre, ove non avesse confessato pubblicamente che l'avrei quasi costretta Veronica a recitare quei versi alla presenza del Re, era stato da sua parte un tratto infame.

— E che rispose egli?

Quello che avevamo preveduto; cioè che suo padre non aveva mai agito con astuzia, che mai non aveva reso ragione ad alcuno delle sue azioni, e che forza d'uomo non l'avrebbe costretto a ciò. Qui Pietro ha cercato di provare che io aveva torto d'irritarmi d'un fatto, che lungi dal danneggiar la casa Gambara, ha fruttato tanti elogi a Veronica; ma io ho soggiunto che l'esito per certo non aveva corrisposto alle mire di suo padre, che l'oltraggio per noi stava nella di lui intenzione, e che per conseguenza io lo chiamava a misurare il suo brando col mio, o l'avrei dichiarato vile, al cospetto de'suoi concittadini, e di tutti i campioni di Francia.

— Il Conte Avogadro, rispose Pietro, non è vile, e chi lo dice mente per la gola; ma suo figlio, non permetterà mai che si cimentino per nulla la vita d'un bravo soldato, d'un illustre cittadino. Ubero Gambara, mano alle armi!

— Oh, tuo padre, l'interruppe l'Aldo, è troppo valente guerriero per esser rammaricato che suo figlio abbia viato nelle armi un Avogadro. Sta pur tranquillo Ubero mio, vattì a riposo.

— E ne ho bisogno.

— Anche in me all'agitazione successe la stanchezza. Dio ti benedica, Ubero.

Così dicendo gli segno col pollice sulla fronte la croce, lo bacio e si separammo.

Poco dopo dormivo tranquillamente, immemori entrambi che Pietro Avogadro, forse moribondo, passava la notte travagliato dal dolore e circondato dalla sua desolata famiglia.

La mattina seguente, ch'era il venerdì santo, il conte Alvise, che malgrado il silenzio osservato da Pietro circa il suo férite, saputo che il Gambara era venuto a cercarlo, aveva stabilito in suo

mente non poter essere che lui, di mandò udienza al Re Luigi, che lo ricevette nell'anticamera, mentre recavasi in S. Pietro de Dom all'adorazione della croce.

— Il diavolo mi porti, disse il Re.

ma questa volta, conte Alvise, non ve-

nite certo ad annunziarmi la resa d'una

fortezza.

APPENDICE 40
del GIORNALE DI PADOVA

LA CONGIURA DI BRESCIA

ROMANZO STORICO

LUIGI CAPRANICA

— Valerio, disse Comino alquanto imbarazzato, come sapevi?

— Me lo sono immaginato, nè ho voluto impedirsi questa pazzia, nella speranza che dopo saresti rientrato in te stesso. Intanto togliomoci di qui, per ch'è mi sembra infetta l'atmosfera che circonda questa casa, per la quale ci vorrebbe un secondo Ardicio degli Aimon.

— Amico mio, rispose mestamente il Martinengo, risparmia almeno Veronica.

— Narrami prima quel risultato ebbe la tua impresa per giudicare s'ella...

— Amala, interruppe Comino, perché m'ha ridonata la vita.

— E il modo?

Comino riferì quasi parole per parola il suo dialogo con Veronica, assicurando l'amico ch'ogni suo desiderio era compiuto, e che più mai non l'avrebbe riveduta.

— Ti giuro infede mia, che mai non conobbi più angelica fanciulla della Venetia.

— Quando Veronica fu i passi della

Berta, che ritornava, cercò tosto ricon-

oscere la sorella.

Proprietà letteraria dei fratelli Treves

— — — — —

CRONACA CITTADINA

NOTIZIE VARIE

spettanti, quando per far posto a tutti i cooperatori del patrio risorgimento e per assordare l'affrattamento di tutte le provincie che man mano entrarono a completare l'Italia, egli, quei generali, avevano aperti i loro anghi ai graduati dell'Emilia, della Toscana, dell'esercito meridionale, e neppure avevano fatta eccezione per quelli provenienti dall'esercito berbonico che adesso seppero corrispondere al beneficio con si inaudita ingiuria (*applausi*).

S'abbiano ora da noi quei valerosi generali un saluto di conforto che ricordi agli avvini loro inconfondibili come la storia giusta distruttrice di riverenza non potrà lasciarli obblati (*applausi*).

Esilariamoci un poco uscendo di un balzo da s'fatta bassezza e trascorrendo il campo del dicastero che molti pensano sussistere senza efficienza e senza scopo.

Nel dicastero di agricoltura e commercio è venuta meno l'intelligenza e l'azione iniziativa sotto gli ultimi ministri.

Il ministro Ma'orana Calabiano sarebbe pieno di buon volere e di belle intenzioni, ma ne sa egli propriamente di agricoltura e commercio quanto un curiale (*ilarità*).

C'è non diminuisce in lui talvolta la facoltà di parlare d'ogni cosa con verbiata torrenziale, agitandosi nel vuoto ed esercitandosi in generalità a perdita di pensiero senza mai risoire ad afferrare e fecondare una idea concreta (*ilarità fragorosa*).

L'amministrazione di cui egli è il titolare si regge senza andare affatto scompigliata per virtù di tradizione, ed è sperabile ch'egli compia a propria insaputa la missione di mettere in più gran luce che un dicastero speciale d'agricoltura e commercio torna di poca utilità in Italia. Se non fosse per avere un posto di più da offrire ai bramosi di portafogli (*ilarità*), ma che rispetto ad efficacia ed ingerenza le cose andrebbero per la più semplice senza incertezze di competenza e senza conflitti se le attribuzioni ad esso assegnate andassero distribuite per ragione di materia tra il ministro dei lavori pubblici e quello della pubblica istruzione dai quali potrebbero venire disimpegnate con grande aggrazza e producendo l'economia di qualche milione a beneficio delle bisognose finanze dello Stato.

Mi sono riservato a parlarvi per ultimo del ministero degli affari esteri poiché mi sento imbarazzatissimo a distinguere se esiste ancora o no; se ve ne ha uno, o due, o più; se continuiamo noi a praticare una politica nostra internazionale consigliata dalla nostra postura in confine ai maggiori Stati europei non tutti di accordo tra loro; dalle intime esigenze delle nostre interne condizioni; dal momento di vita organica che viviamo; dalle stesse nostre aspirazioni negli orizzonti dell'avvenire.

Se rimaniamo insomma fedeli al programma ed alla bandiera coi quali

— No, sire, questa volta vengo a chiedervi giustizia contro Uberto figlio, del conte Gian Francesco Gambara.

— Oh, esclamò Luigi XII volgendo a quest'ultimo e che ha fatto vostro figlio? Un carme forse contro gli Avogadro?

— Sire, si tratta del sangue di mio figlio, riprese Alvise tremando inernamente per la rabbia, in vedere quanto poco calcolo facesse il Monarca delle sue parole.

Disgraziato colui, che cercando la grazia del Re, fa in modo che questi se ne avvengano; allora egli è perduto.

Quanto poi all'Avogadro, l'affare dei versi fu un passo falso.

Il diavolo mi porti, interruppe Luigi, assumendo un tuono serio; si tratta forse d'un duello?

— Sire, riprese l'Avogadro, d'un duello senza testimoni, accadde di notte, sulla pubblica via.

— Per tutti i bordelli di Francia, ma strano oltremodo è questo duello! Se direbbe un assassino. Conte Gambara, è vero?

— Sire, ripose il Gambara, che fino allora non aveva osato parlare, niente più di me degrada la condotta di Uberto. Questa mattina soltanto io seppi ch'egli era battuto col figlio del conte Avogadro, per vendicare ad un tempo sua sorella, i suoi genitori e la maestà del Re di Francia.

— Il diavolo mi porti e cosa entro io in tutto questo affare?

— Conte Gian Francesco, soggiunse l'Avogadro, parrate il fatto come stava, e ne cercate di nobilitar la bassa con potta di vostre figlio!

Continua

ci siamo introdotti nel concerto dei popoli civili, presentandoci come entità eminentemente pacifica intenta a far rimuovere le cagioni di sanguinosi conflitti, a rispettare l'indipendenza di ciascuno Stato, a provocare ovunque lo sviluppo delle libertà coll'esempio e col consiglio.

Neutralità ovunque, amicizia con tutti, indipendenti sempre.

Il buon Melegari che nella sua carriera diplomatica erasi informato a sufficienza, non poteva mancare di adoperarsi a conservare intatto l'indirizzo oramai tradizionale della nazionale politica, comunque fossero state le sue fisiche condizioni, e qualunque ne fosse della tendenza del partito che lo aveva portato al potere, e degli eccitamenti a darvi che ne avesse ricevuto.

Il Melegari era pagno dato all'Italia che i buoni rapporti mantenuti cogli Stati, la stima e la fiducia universali che ci eravamo assicurate non avrebbero mai in nome suo potuto declinare.

La grande confi grazione d'Oriente tenutasi per lungi anni allo stato di minaccia sospesa scoppia e si tosto un sordo moririo d'equivoce contegno e di voglie malconcrete si face strada nel mondo politico a nostro carico facendoci sospetti a tali Governi che noi fossimo per abbandonare la politica che ci aveva dato sicurezza ed onore, per accoglierne una di avventure che ci avrebbe fatto uscire dal nostro sistema di stretta e pacifica neutralità per atteggiarci avversi agli uni, vincolati e rimorchiati da altri.

Il ministro Melegari fu ben presto interpellato alla Camera su questo importante e del estremissimo argomento da quell'uomo maestro di convenienza politica che fu suo predecessore l'on. Visconti Venosta.

Le risposte del Melegari in tale occasione riuscirono perfettamente tranquillanti per prese e potevamo tenerci come pienamente rassicurati all'estero.

Dove mai il cieco fatto ne ha condotti oggi?

Nominativamente il Melegari figura essere tuttavia il ministro degli esteri del regno d'Italia, ma chi si introduce in nome di lei senza credenziali presso i Governi dei vari Stati d'Europa, chi ha conferenze intime coi loro ministri, chi dispone della cooperazione dei nostri ambasciatori, chi manda saluti a regnanti e loro annuncia il proprio arrivo o la propria partenza, chi minaccia

della indignazione d'Italia quelle nazioni che coi loro voti non sapessero affermare a lei medesima un politico reggimento che a noi talenti, chi lascia credere, decantandole oggi, negandole domani, di stringere alleanze offensive e difensive, mettendoci alla obbedienza del più prepotente, chi fa intronare la stampa di ogni dove del proprio nome, dei grandi tramontamenti e dei novissimi propositi che l'Italia sarebbe in procinto d'attuare; non è già il Melegari, bensì un audace riparatore che reputa troppo vecchia e sdrucita la nostra politica internazionale, colui che il destino attraverso a cento venture ha già voluto coronare della somma dignità nel Parlamento (*applausi*).

Se vorranno essi riconoscere che non vi ebbero mai e non vi esistono che due soli ordini di idee e di principi politici da seguire, quello cioè compendiato nell'indirizzo inaugurato dal conte di Cavour che costituisce la fede invariata del partito liberale moderato, ovvero quello predicato da Mazzini che annuncia la fede persistente dei repubblicani.

Se vorranno riconoscere che bisogna essere deliberatamente o cogliuni e cogli altri per riscrivere o leali conservatori delle istituzioni che ci governano; ovvero leali oppositori

di fine di sostituivene delle diverse pure conducenti a scopi di libertà;

se vorranno sinceramente ammettere che considerazione di principi direttivi di governo, non significa reazione od immobilità, bensì immagazzinamento costante e progressivo di tutti i nostri ordinamenti a seconda che ne attestano le prove che degli stessi vennero fatte secondo il bene che abbiano prodotto e producono nella loro pratica applicazione, secondo le corrette aspirazioni, secondo le esigenze nuove del sociale sviluppo. Oppure se vorranno professare idee e principi repubblicani, se vorranno ripudiare il bene conseguendo perseguitando il meglio incerto a costo di turbolenze e sovvertimenti

che mettono in forse la sicurezza della società; anche allora non potranno essi limitarsi a farsi strumenti e cooperatori di soli mutamenti di persone, cui debba essere affidata la direzione della cosa pubblica, servendo esclusivamente di aiuto all'avvenimento di qualche ambizioso camaleonte; dovranno bensì a lor volta mostrarsi capaci di azione e di intenti ben definiti, equivalenti a foggiare la società nostra diversamente da quello che susseguì, per realizzare delle utopie da loro stimate benefiche e delle quali dovranno essere gli apostoli ed i missionari infino a che giunga l'opportuno momento di presentarsi in nome loro novelli redentori (*applausi*).

Il mio avviso sulla politica estera nazionale è esplicitamente questo: Guai all'Italia se venisse predominata dal mal talento d'abbandonare le norme di discretezza, di prudenza, di dignità, di lealtà che le furono fin qui sincera scorta! Guai che

fosse proposto a reggerla ed a rappresentarla chi non elementasse in sé stesso intimamente le virtù di cui dovrà riucire l'espressione vivente!

Io confido ancora che l'Italia sarà tenuta al riparo dai fatali guai che sovrastano da chi è stato fatto custode della nostra buona stella, e la cui responsabilità di non lasciarne attrarre la luce lo impegna ugualmente dinanzi agli uomini e innanzi a Dio! (*applausi*)

Voi non avrete dimenticato o amici che prudente a questa conversazione li osai dichiarare che mi reggeva l'animo l'estimazione a non voler dubitare che l'Italia saprà scongiurare il danno che ora la minaccia.

Dopo l'esame affligenente fatto insieme dell'attuale situazione politica, voi avete il diritto di reclamare ed io sento pieno il debito mio di offrirvi quelle dichiarazioni che ponno stare a mia giustificazione, e ponno giovare ad alleviarvi gran parte dello scontento che dalle mie parole avete riportato.

Lo farò brevemente ed avrò potuto terminato perché riconosco di avervi già tenuto in troppo lunga pena, concedetemi intanto per la seconda volta pochi istanti di tregua. (*L'oratore riposa*).

Nella Camera è entrata colle generali elezioni una maggioranza esuberante dei così detti amici del Ministero.

Vi sono i vecchi commilitoni delle battaglie combattute per abbattere i liberali conservatori, e questi sono gli emuli dei ministri, i più assidui insidiatori dei portafogli agli stessi affidati.

Vi sono gli affariisti, i cacciatori delle laute posizioni sono i giudicatori contro ogni maniera di contribuzione e promettitori di grandi opere d'interesse locale coi denari dello Stato; vi sono i repubblicani di vecchio e nuovo stampo, hayvi il gruppo di toscani fedifraghi, ed assieme a tutta questa gente di vera compagnie, di sinistra, stanno molti giovani dotati di buona cultura di spirito, amanti sinceramente del paese e desiderosi naturalmente d'emergere.

Questi sono entrati nella carriera politica vaghi di riforme generiche, preparati da una vera critica leggera e coll'animò esacerbato dalla malvola insistente predica contro gli uomini che si erano sobbarcati per sedici anni a reggere la cosa pubblica nelle più difficili condizioni. (*Applausi*).

Questa falange di giovani che non è esigua nella Camera ha dovuto presto riconoscere per discernimento proprio che si era lasciata legare al carro di ciurmatori, ed ora pesa indebolita sugli atteggiamenti che deve assumere.

Che io saluti questa simpatica e gentile città, che mi ripeta obbligato e devoto a tutto il collegio elettorale cui essi da nomi, e dichiaro con tutta la forza dell'animo di poter moltiplicare la mia efficienza per avergli a prestare degli utili servizi.

Che io saluti tutti questi Marche

cui mi legano da tempo amicizie

predilette, e che furono sempre te-

nute da me tra le provincie che dan-

no vero nerbo all'Italia per il loro di-

sinteressato patriottismo, per la so-

lidità dei loro sentimenti, per la loro

intelligenza, per la loro laboriosità,

per la loro tranquillità.

Finalmente accordatemi che porti con voi un brindisi alla generale prosperità d'Italia, alla conservazione

personale delle nostre libere istituzioni

auspicie la dinastia di Savoia, i cui

destini dobbiamo sempre trovarli nell'animo nostro indistinti col bene

della patria. (*Applausi fragorosi e ripetuti*).

lutati vari salvatori d'Italia da una precoce decadenza e l'aiuteranno a costituirsi in quella moralità politica ora tanto minacciata, e pel cui mezzo unicamente può esserle ridonata la vita sana e rigogliosa (*bene*).

Questo, o amici, è il fondamento del mio sperare, questo è l'appello che alla parte eletta e generosa della generazione, coi fiduci vogliamo abbandonare la cura del campo politico da noi in somma fatica disdotato.

Ereditino da noi codesti giovani l'affetto alla patria, l'integrità, la lealtà non mai smemita, mettano sull'avviso l'Italia contro l'orrido degli impostori, e la preservino pronosticamente dalla sicura rovina onde è minacciata.

Unicuique suum. Sia questo motto ripetuto, l'ultima volta improvvista da chi sembra aver avuto l'ufficio incarico di fare la somma di tutti i milioni apesi in sedici anni dall'Italia ed escludere dal conto la patria redenta da serviti fatti potente e rispettata.

Unicuique suum. Sia questo motto ripetuto, l'ultima volta improvvista da chi sembra aver avuto l'ufficio incarico di fare la somma di tutti i milioni apesi in sedici anni dall'Italia ed escludere dal conto la patria redenta da serviti fatti potente e rispettata.

Unicuique suum. Sia questo motto ripetuto, l'ultima volta improvvista da chi sembra aver avuto l'ufficio incarico di fare la somma di tutti i milioni apesi in sedici anni dall'Italia ed escludere dal conto la patria redenta da serviti fatti potente e rispettata.

Ch'io vi ringrazi ancora, o signori

della tolleranza uestami; ch'io vi ringrazi di trovarmi onorato in mezzo a voi dove raccolgo il compiacente sorriso di vecchi amici, dove non posso non sentirmi echeggiare nell'animo i concerti del parissimo Cigno ch'ebbe qui i suoi natali e cui l'intera umanità ha debito di tante liete ore; d'onde mando un saluto rispettoso al vecchio filosofo, onore d'Italia, ch'ebbe pur qui sua culla; e nelle auree pagine del quale appresi, giovinetto ancora, al sogno

mentare. (Applausi).

Ch'io saluti questa simpatica e gentile città, che mi ripeta obbligato e devoto a tutto il collegio elettorale cui essi da nomi, e dichiaro con tutta la forza dell'animo di poter moltiplicare la mia efficienza per avergli a prestare degli utili servizi.

Ch'io saluti tutti questi Marche

cui mi legano da tempo amicizie

predilette, e che furono sempre te-

nute da me tra le provincie che dan-

no vero nerbo all'Italia per il loro di-

sinteressato patriottismo, per la so-

lidità dei loro sentimenti, per la loro

intelligenza, per la loro laboriosità,

per la loro tranquillità.

Finalmente accordatemi che porti con voi un brindisi alla generale prosperità d'Italia, alla conservazione

personale delle nostre libere istituzioni

auspicie la dinastia di Savoia, i cui

destini dobbiamo sempre trovarli nell'animo nostro indistinti col bene

della patria. (*Gazzetta d'Italia*)

TORINO, 8. — Leggesi nel *Risorgimento*:

S. A. R. il duca d'Aosta, avuta

notizia delle gravissime angustie fi-

lanciate in cui versa il Collegio de-

gli Artigianelli si degnava soccor-

rerlo con la generosa

Avviso

Le inserzioni dalla Francia per nostro giornale si ricevono esclusivamente presso l'Office Principal de Publicité E. E. OBLIEGHT,
16 Rue Saint Marc a Parigi.

6-559 RIMEDIO PRONTO SICURO
Contro la

GOTTA IL TICH E LE VERE NEVRALGIE

Chirurgo CARLO CATTANEO di Vicenza

Dai risultati ottenuti in gicni, ed appoggiato duci, essendo superiore medio attualmennte tute tesserne gli elogi.

34 ANNI

per le pronte guarigioni più distinte. Ma a qualunque altro riferimento in commercio, e inutile tesserne gli elogi.

La proprietà esclusiva di detta specialità è della Ditta B. VALERI di Vicenza, dove devono esser dirette le domande.

Prezzo delle Bottiglie Piccole Lire 6, Grandi Lire 12.
Deposito generale, Farmacia Valeri Vicenza — Farmacia ULIANA Padova — Milano A. Manzoni — Venezia Böttner — Torino Arleri — Roma Farmacia Ottetti ed in altre principali Farmacie del Regno.



4-578

Orario ferroviario

PADOVA per VENEZIA		VENEZIA per PADOVA		MESTRE per UDINE	
Corse	Partenze da PADOVA	Arrivi a VENEZIA	Partenze da VENEZIA	Arrivi a PADOVA	Corse
I misto	3,16 a.	4,33 a.	omnibus 3,05 a.	6,22 a.	
II omnibus 4,42	6,04		3,20	6,36	
III misto	6,20	8,40	diretto 8,33	9,34	
IV omnibus 7,43	9,05		misto 9,37	11,43	
V	> 9,34	10,53	diretto 12,33 p.	1,38 p.	I omnibus 6,12 a.
VI	> 2,10 p.	3,30 p.	omnibus 1,10	2,30	10,20 a.
VII diretto 4,	5—	5—	diretto 4,10	5,30	II diretto 4,40
VIII	6,52	7,45	misto 5,33	6,33	2,43 p.
IX omnibus 8—	9,20		fini a Conegliano	8,40	IV misto 6,10
X	> 9,25	10,43	7,50	9,06	V omnibus 10,33
				2,24 a.	VI omnibus 3,35 p.
					7,52

UDINE per MESTRE		PADOVA per VERONA		VERONA per PADOVA	
Corse	Partenze da UDINE	Arrivi a MESTRE	Corse	Partenze da PADOVA	Arrivi a VERONA
	omnibus 1,34 a.	5,22 a.		I omnibus 6,46 a.	9,13 a.
	misto da 6,10	8,51		II diretto 9,43	11,34
	Congigliano			III omnibus 2,40 p.	8,08 p.
	omnibus 6,3	10,16		IV misto 7,03	9,38
	diretto 9,44	12,57 p.		V omnibus 8,20	7,49
	omnibus 3,35 p.	7,52		misto 12,50 a.	4,7 a.

PADOVA per BOLOGNA		BOLOGNA per PADOVA		
Corse	Partenze da PADOVA	Arrivi a BOLOGNA	Partenze da BOLOGNA	Arrivi a PADOVA
I omnibus	6,30 a.	10,46 p.	diretto 1,15 a.	4,25 a.
II misto	11,38	fino a Rovigo 1,53	da Rovigo 1,03	misto 6,3
III diretto	2,05 p.	5—	omnibus 4,33	9,22
IV omnibus	5,42	10,15	diretto 12,40 p.	3,36 p.
V di etto	9,17	42,10 a.	omnibus 5,45	9,17

VICENZA-THIENE-SCHIO		SCHIO-THIENE-VICENZA	
	omnib.	misto	omnib.
Vicenza part.	7,48 a.	3,45 p.	8,10 p.
Dueville	8,14	4,18	8,36
Thiene	8,35	4,37	8,57
Schio	8,30	4,32	9,12

ROVIGO-ADRIA		ADRIA-ROVIGO	
	omnib.	omnib.	misto
da Padova arr.	7,52 a.	3,41 p.	7,44 p.
da Bologna	7,41	2,27	7,50
Rovigo	8,15	2,27	8,10
Ceregnano	8,33	3,40	8,10
Lama	8,43	4,38	8,33
Ceregnano	8,33	3,58	8,33
Rovigo	7,93	2,27	7,50
Baricetta	8,58	4,23	9,8
Adria	9,7	4,32	9,19

PADOVA-BASSANO		BASSANO-PADOVA	
	Omnib.	Omnib.	Omnib.
Padova part.	8—a.	2,18 p.	7,27 p.
Vigodarzere	8,11	2,29	7,38
Campodarsego	8,23	2,44	7,10
S. Giorgio delle Pert. . . .	8,32	2,50	7,59
Campespiere	8,41	2,39	8,8
Villa del Conte	8,56	3,14	8,23
Cittadella (arr.)	9,8	3,26	8,33
Rossao	9,31	3,49	8,38
Rosa	9,38	3,66	9,8
Bassano arr.	9,48	4,6	9,15

VICENZA-TREVISO		TREVISO-VICENZA	
	Omnib.	Omnib.	Misto
Vicenza part.	8,18 a.	3,37 p.	7,43 p.
Treviso part.	8,19	3,41	7,14
Rosà	8,49	11,30	4,54
Rosano	5,66	11,37	3,1
Cittadella (arr.)	6,8	11,49	3,12
Villa del Conte	6,33	12,12	3,36
Cittadella (arr.)	9,8	12,28	3,41
S. Giorgio delle Pert. . . .	6,57	12,36	6—
Rossao	7,48	12,57	6,20
Rosa	7,27	4,6	6,30

TREVISO-VICENZA		VICENZA-TREVISO	
	Omnib.	Omnib.	Misto
Treviso part.	8,19	3,41	7,10 p.
Paese	5,13	10,84	4,44
Carmignano	8,47	1,39	8,14
Fontaniva	8,57	2,9	8,22
Cittadella (arr.)	9,4	2,16	8,20
S. Mart. di Lup. . . .	9,26	2,38	8,34
Castelfranco	9,39	2,51	9,06
Albaredo	9,31	3,3	9,48
Fontaniva	10,04	3,16	9,31
Cittadella (arr.)	10,27	3,39	9,54

VICENZA-TREVISO	
-----------------	--